

# la Repubblica

Direttore Eugenio Scalfari

mercoledì 30 marzo 1994

Antonello Avallone  
protagonista dello  
spettacolo "Woody  
Allen Show". Sotto,  
Lucio Dalla, in  
concerto il 5, 6 e 7  
aprile all'Olimpico



primeteatro □ Il "Woody Allen show", messo in scena da Antonello Avallone, è ricostruito sulla base di una cassetta registrata dal vivo nel corso di due serate al Bitter End negli anni 60

## Alla maniera di Woody

di NICO GARRONE

UN CLIMA morbido a luci rosse soffuse, le note di un pianoforte, la bella voce di una sinuosa cantante di colore che accompagna l'ingresso degli spettatori in platea con i ritornelli celebri di «Night and day» o di «As time goes by». Prima di attaccare il leit-motiv del film «Ciao Pussy Cat», composto da Tom Jones, ed annunciare l'ingresso di Woody Allen.

Anche se l'atmosfera è quella di un piano bar americano degli anni '60 e la cantante una newyorkese autentica di recente importazione romana, Phyllis Blandford, ci troviamo al Teatro dei Cocchi al Testaccio in compagnia di Antonello Avallone e non al «Bitter End», il locale notturno del Greenwich Village dove Woody Allen in veste di cabarettista ed intrattenitore cominciò la sua scalata al successo da posizioni «off Broadway».

Ma il ricalco di Avallone regista ed interprete unico della

serata, con i siparietti musicali cantati da Phyllis, va oltre la citazione d'ambiente. A differenza del suo precedente «Io e Woody», questo secondo confronto a distanza ravvicinata con la comicità di Allen non è ritagliato da fonti letterarie come «Citarsi addosso» o «Effetti collaterali».

Il suo Woody Allen show, Avallone se l'è andato a ricostruire sulla base di una cassetta registrata dal vivo nel corso di due serate proprio al Bitter End intorno alla metà degli anni '60 quando Allen, notato in quel posto da Charlie Feldman, era già diventato lo sceneggiatore di «Ciao Pussy Cat», una svolta per la sua carriera.

Ed ecco, fresche di giornata, le frecciate a Feldman ed i suoi autoritratti narcisistici in posa da play-boy e sceneggiatore di successo in giro per l'Europa con i divi di Hollywood, assediato da donne bellissime, o

accompagnato da Gertrude Stein a tu per tu familiare e colloquiale, tra una corrida e una bevuta all'«Harri's Bar», con Hemingway, Picasso o Scott Fitzgerald.

Pettegolezzi culturalmondani con importantissime rivelazioni «storiche». Ad esempio, sull'inizio del «Periodo Blu» di Picasso che, per bersi una tazza di caffè con lui e la Stein, lo cominciò «esattamente dieci minuti dopo». Un fuoco di fila pirotecnico di battute che Avallone, giacca sportiva con le toppe e cravatta verde, porge aggiustandosi il ciuffo o gli occhialoni sul naso con quella sua aria candida e innocente da «piccoletto».

Scrivete Umberto Eco presentando la raccolta di «Citarsi addosso» che per gustare davvero le storielle lampo e le battute, gli aforismi di Woody Allen più che leggerli bisognava immaginarle, pensarli come li avrebbe detti lui. Sen-

za essere uno similcopia perfetta, Antonello Avallone ne restituisce il sapore di freddezza e di filastrocca surreale, riesce a dosare i tempi e gli effetti verbali con la precisione di una comica del cinema muto.

Così anche i racconti brevi come paginette di un quaderno d'appunti si animano, prendono vita davanti agli occhi, diventano dei veri e propri «cartoons». Come quell'irresistibile campionario di oggetti ed elettrodomestici in rivolta contro il povero Woody tormentato da ascensori razzisti e dal registratore in continua polemica.

O quando viene gettato dal letto nel traffico della Quinta Avenue da un ipnotizzatore dell'«Ed Sullivan Show» che attraverso il piccolo schermo con il suo fluido magnetico l'ha convinto di essere un'auto botte dei pompieri. Impagabile, da antologia.

□ al Teatro dei Cocchi